



a l'ombra de l'alzina
a la sombra de la encina
à l'ombre du chêne
all'ombra della quercia
Magdalena Aulina

15-11-2022

“Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa, infatti, è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno” (Giovanni 6,38-40).

Nulla deve andare perduto di ciò che il Padre ha affidato a suo Figlio Gesù. È la consegna che ha ricevuto. Oggetto della premura del Padre siamo noi. E Gesù non si dimentica di nessuno, per ognuno egli promette risurrezione “nell'ultimo giorno”.

Questa è la nostra speranza. E, se la certezza di dover morire ci rattrista, la promessa dell'immortalità futura ci consola. Ce lo ripete la liturgia dei defunti: “Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata. Mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata una abitazione eterna nel cielo”.

In questo mese di novembre, ricordando i fedeli defunti, siamo invitati a meditare sulla morte. Potremmo dire che questo mese di novembre è “pedagogico”, perché ci fa ricordare l'unica realtà certa per tutti. Prima o poi tutti “ci addormenteremo” e ci sveglieremo “con il Signore”, giudice misericordioso. Perciò novembre è anche un mese di “speranza”: quella che ci apre all'orizzonte infinito dell'amore di Dio Padre e della sua santa volontà. Lui ha promesso che, chiunque crede nel suo Figlio, avrà la vita eterna.

Sappiamo che la morte è, per tutti, un mistero umanamente incomprensibile e impenetrabile. Però chi crede in Cristo guarda alla morte con occhio diverso da come la guarda chi non crede. La morte è come “un volo” verso l'eternità. È la “sorella morte”, come per Francesco d'Assisi. I lacci, che legano alla terra, vengono spezzati. La pesante catena, che ci lega a questo mondo, viene rotta. Avviene la liberazione da un corpo “destinato a morire”.

La terra non è per noi la dimora definitiva. Ma è il luogo dell'attesa: di vivere pienamente nel Signore, nella visione del Cielo. Lì contempleremo Dio “faccia a faccia”.

Nella luce della fede cristiana, la morte è il passaggio obbligato per l'aldilà. Lì non c'è più bisogno di fede e di speranza. Rimane solo la carità. E la carità permette a coloro

che “seguono l’Agnello” di unirsi al canto dei “quattro esseri viventi” che proclamano: “Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente” (*Apocalisse* 4,8). Mentre qui, sulla terra, la Chiesa “in cammino” si unisce nello stesso cantico di lode: “*Te Deum laudamus, te Dominum confitemur...* Noi ti lodiamo, Dio, ti proclamiamo Signore”. E così Cielo e terra, insieme, inneggiano a quel Dio che i “morti nel Signore” contemplanò nel suo fulgore.

Ai piedi della croce, Maria è stata donata da Gesù a Giovanni. Nell’apostolo è presente tutto il popolo di Dio, che accoglie Maria come madre.

Noi, che siamo in esilio “in questa valle di lacrime”, abbiamo imparato a invocarla in modo tutto speciale come “la Madre di Dio, che prega per noi peccatori, adesso e nell’ora della nostra morte”.

Invochiamola spesso, per poterla raggiungere nella gloria, passando assieme a Gesù da questo mondo al Padre. Unendoci così alla schiera degli eletti. A santa Gemma Galgani. A Magdalena Aulina, serva di Dio.

Magdalena esortava continuamente a ricordare che il Signore ci può chiamare a sé in qualsiasi momento. “Pensatelo. Meditatelo. Quanto giova all’anima il pensiero della morte!”. E, rivolgendosi direttamente alla “morte beata”, diceva: “Tu sei la messaggera di Dio. Tu spezzi le catene che ci legano all’esilio. Tu ci rechi l’annuncio che è giunta l’ora delle nozze eterne. Tu ci doni le ali per volare verso il Creatore”.

